



# Rassegna Stampa 7 marzo 2025

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**  
DEL **MEZZOGIORNO**

**1Attacco.it**

# FOGGIA E I GIOVANI

A MAGGIO DI QUEST'ANNO

## L'OBIETTIVO

Costruire un futuro fondato sul concetto della "Restanza"; con responsabilità, fiducia e coraggio per sostenere territorio e comunità

# Il progetto della «Restanza» con TedX per l'Università

L'ateneo foggiano ha annunciato l'evento internazionale

● L'Università di Foggia annuncia il lancio di TEDxUniversity of Foggia, un evento internazionale in programma a maggio 2025, incentrato sul tema della "Restanza": la scelta consapevole di chi resta nella propria terra per promuovere cambiamento e innovazione.

L'iniziativa, organizzata con licenza ufficiale TED, mira a valorizzare ricerca, formazione e terza missione dell'Ateneo, favorendo il confronto tra accademia, impresa e società civile.

"La Restanza è un atto di responsabilità: significa investire nelle proprie radici e alimentare il progresso con conoscenza e passione" - ha dichiarato il Rettore Prof. Lorenzo Lo Muzio. Sostenere il TEDxUniversity of Foggia significa promuovere una visione di crescita culturale e sociale basata sull'innovazione, il confronto e la valorizzazione delle potenzialità del nostro territorio. L'evento vedrà la partecipazione di speaker di rilievo provenienti da diversi ambiti disciplinari, che porteranno sul palco testimonianze e idee capaci di ispirare il pubblico. Gli in-



Giovani universitari in via Arpi davanti al Distum

terventi saranno incentrati su temi di rilevanza sociale, scientifica e culturale."

L'iniziativa che rientra tra gli eventi celebrativi del venticinquennale dell'Ateneo vedrà la partecipazione di esperti provenienti da diversi settori per ispirare giovani talenti e offrire nuove prospettive di crescita.

Per il Delegato alla Terza Missione, Prof. Danilo Leone, il TEDxUniversity of Foggia rappresenta un'occasione per consolidare il ruolo dell'Uni-

versità come motore di sviluppo sociale ed economico: "Questa iniziativa si riferisce all'insieme delle attività di trasferimento scientifico, tecnologico e culturale e di trasformazione produttiva delle conoscenze, attraverso processi di interazione diretta dell'Università di Foggia con la società civile e il tessuto imprenditoriale. Siamo pronti a sostenere le idee, i progetti e le energie rivolte ad affrontare le sfide che il cambiamento ci impone, per costruire un fu-

turo fondato sul concetto della "Restanza"; con responsabilità, fiducia e coraggio ciascuno di noi si attiva per sostenere territorio e comunità".

L'iniziativa è promossa dall'Area Terza Missione e Grandi Progetti di Ateneo, coordinata dal Dott. Stefano Iorio, e vedrà il coinvolgimento di studenti e studentesse di tutti i Dipartimenti. "Il TEDx è molto più di un evento: è un'esperienza collettiva che genera connessioni e nuove visioni. Il nostro obiettivo è creare un impatto positivo e duraturo sulla comunità locale, promuovendo valori di innovazione, responsabilità etica e sociale. Restare nella propria terra significa investire con coraggio nel suo futuro e renderla un luogo di opportunità."

TEDxUniversity of Foggia entra così nella rete globale di oltre 2.600 eventi TEDx organizzati in 1.280 città nel mondo. In Italia, il format è già presente in oltre 70 città e 31 università, e rappresenta un'occasione unica per accrescere il dialogo tra innovazione, cultura e comunità locale.

# Otto milioni di donne senza lavoro è il tesoro che stiamo sprecando

Quelle con un contratto sono confinate in 21 professioni, dalla colf alla segretaria, contro le 53 degli uomini. In più non fanno carriera

Sono scoraggiate, hanno più ostacoli, ma studiano di più. E grazie a loro l'economia volerebbe. Il rapporto di Cnel e Istat

di VALENTINA CONTE  
ROMA

**D**onna, giovane, meridionale, straniera, madre, poco istruita. Ricadere in una o più di queste definizioni significa ancora, nell'Italia di oggi, essere lavoratrice sottopagata, sfruttata, disoccupata. O inattiva perché "scoraggiata", convinta di non avere possibilità. Il 65% degli inattivi in Italia è donna. In totale, 7,8 milioni di cui più di un terzo per ragioni familiari: figli o parenti da accudire. Un milione e 300 mila di queste donne vorrebbe lavorare ed emanciparsi. In 600 mila rinunciano anche all'idea. Ma qui c'è il vero tesoro nascosto.

Lo racconta il nuovo rapporto elaborato da Cnel e Istat sulle donne, presentato ieri e firmato da Cristina Freguja, Maria Clelia Romano, Linda Laura Sabbadini. Le autrici raccontano di un mondo dell'occupazione al femminile che

cresce, ma cresce zoppo. Meno dell'Europa e meno degli uomini con una distanza siderale di 13 punti con la Francia e la media Ue, 20 con la Germania, 8 con la Spagna e 18 con gli uomini di casa nostra. Le donne lavorano meno. Quando lo fanno, anche a parità di condizioni, orari, scatti di carriera, vengono retribuite meno: con differenze più marcate per bassi livelli di scolarizzazione, ma che permangono sin su in cima.

Se poi a spingere quest'occupazione - di 6 punti tra 2008 e 2024 contro gli 8,6 della media europea - sono soprattutto le over 50, trattenute al lavoro dalle strette pensionistiche meloniane degli ultimi anni (Opzione donna di fatto azzerata), allora si capisce che abbiamo un problema. Giovani donne che studiano di più, si diplomano e laureano prima e di più e poi vengono assunte di meno e meno in fretta. Tutto si cronicizza in Italia. Persino la disoccupazione di lunga durata è "di genere". Le donne in cerca di posto da un anno o più sono il 54%. Diventano il 65% al Sud e il 75% tra le madri sole. Quelle single con figli che lavorano sono un milione. E hanno più "elementi di vulnerabilità": contratti precari, paghe basse, in settori come i servizi alle famiglie, gli alberghi e la ristorazione.

Fili di luce qui e lì si intravedono. Per esempio tra 2008 e 2024 la quota di coppie in cui solo l'uomo lavora è calata di oltre sei punti, dal 33% al 25%. Ma l'Italia è al terzo posto in Europa per incidenza di coppie monoreddito maschile: 25% contro il 16% di media Ue. Ed è terzultima per coppie in cui i partner hanno un reddito simile. La donna, se lavora, guadagna meno. Spesso perché lavora anche meno ore al giorno, meno mesi all'anno,

meno anni nella vita. Anche se il 42% delle madri il part-time lo subisce e vorrebbe il tempo pieno. Adirittura il 67% delle donne senza figli. Non stupisce che la lavoratrice guadagni in media 6 mila euro all'anno meno degli uomini. Stupisce però che il 34% delle donne non riesca mai a uscire dalla bassa retribuzione contro il 18% degli uomini: una condanna a vita. Per le over 45 il *gender pay gap* resta superiore al 30% per quasi tutti i livelli di scolarizzazione, fino alla laurea. Alla "segregazione orizzontale" - le donne sono confinate in 21 professioni, per lo più segretarie, commesse, infermiere, maestre, colf, contro le 53 degli uomini che spaziano dal bracciante al professionista - si aggiunge la "segregazione verticale". Faticano ad entrare. E quando entrano faticano a salire, a fare carriera. Il rapporto stupisce con i numeri: una sola donna presidente di Regione in Italia, solo il 15% di sindache (due nei venti Comuni capoluogo), il 33,6% di parlamentari donna (in Spagna sono il 43%), il 30% con funzioni governative, il 21% di magistrato in incarichi top, appena il 2,9% di amministratrici delegate e il 16% di direttrici di azienda. Solo il 28,8% delle aziende italiane è a conduzione femminile. Dice il presidente del Cnel Renato Brunetta che bisogna «rompere la gabbia degli stereotipi di genere e investire per l'occupazione delle donne più giovani». Non basta avere l'unica presidente del Consiglio donna in Europa. Bisogna agire con le donne e per le donne. A partire da quel tesoro delle "inattive" da riscoprire e risvegliare. Non solo per spingere l'economia e portare il Sud al livello del Centro-Nord. Ma per ridare dignità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I NUMERI

**Tra studio, lavoro e disoccupazione**

### 7,8 milioni

#### Inattive

Donne fino a 64 anni che non lavorano per lo più per motivi familiari. In 600 mila non cercano un posto perché scoraggiate. Disposte a un impiego: 1,3 milioni

### 65%

#### Disoccupate di lunga durata

Al Sud il 65% delle disoccupate è di lunga durata, in cerca di lavoro da un anno o più. La media italiana è del 54% tra le donne e del 70% tra le madri sole

### 1 milione

#### Madri lavoratrici sole

Il 70% ha tra 45 e 64 anni, il 12% è straniera, il 25% ha un basso titolo di studio, quasi il 20% lavora con un part time involontario per lo più in alberghi, ristorazione, servizi

### 37%

#### Laureate

Le donne si laureano più degli uomini: 37% contro 24%. Ma dietro le medie Ue del 49% e 38%. Il 68% delle italiane ha almeno un diploma contro il 63% dei maschi

### 1,3 milioni

#### Imprese femminili

Sono il 28,8% del totale quelle attive nel 2022: un quinto nell'industria, un terzo nei servizi. Ma sette aziende su dieci sono di proprietà maschile



J\_ART/GETTY IMAGES

➦ **Multitasking** è la definizione che viene attribuita spesso alle donne in quanto capaci di svolgere più attività insieme. Spesso un alibi

# La Bce taglia i tassi a quota 2,5%

## Porte aperte sulle prossime mosse

### Le scelte di Francoforte

Corretta al ribasso (-0,2%)  
la crescita 2025, inflazione  
in aumento al 2,3%

La Bce ha ridotto di 25 punti base il tasso sui depositi dal 2,75 al 2,50%. È il sesto taglio da giugno. «La politica monetaria sta diventando meno restrittiva in modo significativo», ha spiegato Lagarde, segnale di un possibile rallentamento del ciclo di tagli. Le prossime decisioni, ha aggiunto, saranno prese «riunione dopo riunione». Se necessario, quindi, ci sarà una pausa. Rivista al rialzo al 2,3% la stima di inflazione per quest'anno, crescita più bassa (+0,9%).

Isabella Bufacchi — a pag. 7

# Bce taglia e lascia le porte aperte

## Lagarde: «Incertezza elevata»

**Il Consiglio direttivo.** La Banca centrale europea, come atteso, ha tagliato i tassi di 25 punti base. La presidente ha rimarcato le difficoltà del contesto geopolitico che pongono «rischi ovunque»

**Le proiezioni macroeconomiche degli esperti Bce rivedono al rialzo l'inflazione del 2025 al 2,3%**  
Isabella Bufacchi

FRANCOFORTE

La Bce ha tagliato ieri i tassi dello 0,25%, come atteso, portando al 2,5% il tasso sui depositi presso la banca centrale, mediante il quale il Consiglio direttivo orienta la politica monetaria. Diversamente da quanto si aspettavano i falchi, e quindi con un orientamento vicino alle colombe preoccupate per la revisione al ribasso dello 0,2% della crescita nel 2025 e 2026, il Consiglio direttivo non ha descritto la politica monetaria post-taglio come «neutrale», né restrittiva né espansiva, bensì ha indicato che la politica monetaria si sta muovendo, divenendo «sensibilmente meno restrittiva»: ad oggi la Bce ha ridotto i tassi di 150 punti base in nove mesi, un intervento che per i banchieri centrali è restrittivo in maniera significativa.

La presidente Christine Lagarde, incalzata da numerose domande di chiarimento sull'ipotesi di una pausa dei tassi alla prossima riunione, ha lasciato le porte aperte, rimarcando che l'«incertezza è partico-

larmente elevata, enorme per non dire fenomenale» e che la Bce è circondata «da rischi ovunque». «Oggi più che mai», ha spiegato la presidente, la Bce non può vincolarsi a un particolare percorso dei tassi. Ai giornalisti che insistevano sulla «direzione di marcia», sostenendo che a questo punto non è più chiara, Lagarde ha preferito evitare riferimenti diretti sulla direzione come in passato: si è limitata a dire che per la Bce l'importante è riportare l'inflazione al 2% a medio termine e farla stabilizzare su quel livello in maniera durevole. Un obiettivo che la Bce è fiduciosa di poter centrare.

Le proiezioni macroeconomiche degli esperti Bce hanno intanto rivisto al rialzo l'inflazione complessiva per il 2025 (2,3% rispetto a 2,1% di dicembre) per riflettere «la più vigorosa dinamica dei prezzi dell'energia» che però risale a un mese fa, al 6 febbraio (giorno dell'ultimo dato utilizzato). Nelle proiezioni di marzo l'inflazione IAPC raggiunge il 2% tra gennaio e febbraio del 2026 (come ha indicato Lagarde) e non più alla fine del 2025. Se tuttavia le proiezioni avessero registrato il crollo recente dei prezzi del gas (da 50 a 40 euro) e del petrolio (da 75 dollari a 69), il target del 2% sarebbe stato confermato a fine 2025.

E questo nonostante il rialzo dei rendimenti a lungo termine dei titoli di Stato dell'area dell'euro, che in parte riflette la reazione del mercato a un ipotetico aumento vertiginoso delle emissioni di bond ma anche, e soprattutto in Germania, sconta aspettative di un'inflazione più alta per via del cambio di passo della politica fiscale, con maggiori investimenti per stimolare la domanda e la crescita.

Lagarde ha messo comunque in chiaro che nonostante il brusco aumento dei rendimenti e il calo dei prezzi dei bond governativi, gli spread sono rimasti stabili e quindi non c'è traccia di peggioramento del rischio sovrano.

Anche sull'impatto dei dazi, Lagarde non si è voluta sbilanciare. Nel breve termine, i dazi fanno salire l'inflazione ma sul medio-lungo termine l'effetto è disinflazionistico



perché l'aumento dei prezzi frena la domanda e può costringere le aziende più esposte alle esportazioni a licenziare o ricorrere alla cassa integrazione, riducendo il potere di acquisto dei consumatori.

In risposta alle domande del Sole24Ore, Lagarde ha detto che l'impatto del *quantitative tightening* sulla politica monetaria non è elevato, in quanto gli importi di drenaggio della liquidità sono prevedibili e graduali, e quindi il QT non è considerato tra gli strumenti principali di politica monetaria: il drenaggio di liquidità sta continuando durante il ciclo di riduzione dei tassi e nonostante il forte rialzo sulla parte lunga della curva dei titoli di Stato nell'area dell'euro, che è restrittivo. La riduzione del bilancio della Bce è iniziata con il rimborso dei prestiti mirati TLTRO (terminato lo scorso dicembre con la restituzione da parte delle banche di un totale di 2.200 miliardi di euro) e sta continuando con la riduzione dello stock dei bond App e Pepp (finora circa 700 miliardi in meno).

Lagarde ha infine confermato che il progetto dell'euro digitale, decollato durante la sua presidenza, è molto importante, soprattutto ora che l'amministrazione Trump ha proibito alla Federal Reserve di portare avanti il progetto del dollaro digitale. Sul via libera all'euro digitale, tuttavia, l'ultima parola spetta agli stakeholders: Consiglio europeo, Commissione europea e Parlamento europeo. La Bce sarà pronta a procedere per la creazione dell'euro digitale dal mese di ottobre di quest'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 2,5%

### TASSO SUI DEPOSITI BCE

Il Consiglio direttivo della Banca centrale ha deciso ieri il sesto taglio consecutivo dei tassi monetari portando il tasso sui depositi al 2,5%

### RITARDI NEGLI STIPENDI E NELLE PENSIONI PER MIGLIAIA DI PERSONE

## Il crash di dieci ore nel sistema dei pagamenti di Francoforte

Un crash nel sistema dei pagamenti della Banca centrale europea, giovedì 27 febbraio, ha ritardato stipendi e pensioni per oltre 15mila persone.

Se l'incidente fosse accaduto il giorno dopo, la fine del mese e il giorno di paga per molti lavoratori del settore pubblico, pensionati e beneficiari del welfare, avrebbe potuto colpire milioni di persone e imprese e mettere alla prova il sistema bancario.

Secondo la ricostruzione della Reuters, il sistema è rimasto

bloccato per 10 ore, prima che i tecnici riuscissero a risolvere il problema.

«Un guasto hardware è scusabile, ma non avere un backup che può subentrare istantaneamente in caso di problemi non lo è», ha detto Markus Ferber, membro del Parlamento europeo che fa parte della commissione che sovrintende la Bce. La Banca centrale ha fatto sapere che l'hardware interessato dal malfunzionamento, ha diversi sistemi di backup e che si sta cercando di capire

perché non hanno funzionato.

In un messaggio inviato dopo l'evento, la Bce ha descritto il guasto come un «grave incidente» e ha affermato di aver avviato una «analisi approfondita».

«Un sistema di pagamento che non fallisce mai può non essere costruito», ha detto Aaron Klein, un senior fellow presso Brookings Institution, specializzato in tecnologia finanziaria. «E se lo fosse, sarebbe più costoso che tollerare alcune ore di ritardo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

JANA RODENBUSCH / REUTERS



Francoforte. La presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde

# Orsini: ridurre la burocrazia della Ue che penalizza l'industria

## Competitività

«Negli ultimi cinque anni in Europa 13mila nuove norme e 3mila negli Usa»

«Serve una revisione della burocrazia» europea, dice il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, perché «ha prodotto negli ultimi cinque anni 13.000 nuove norme. Gli Usa ne hanno prodotte 3mila. Siamo l'unico continente che penalizza così l'industria» dice Orsini, spiegando che «la Cina e gli Stati Uniti non ce l'hanno». È quindi necessario sburocratizzare per rilanciare la competitività. **Nicoletta Picchio** — a pag. 11

# Orsini: tagliare la burocrazia europea che penalizza l'industria

**Imprese.** Il presidente di Confindustria: «Negli ultimi 5 anni l'Europa ha prodotto 13mila nuove norme, gli Stati Uniti 3mila. O ci fermiamo o le nostre aziende si scoraggiano e vanno all'estero»

**Nicoletta Picchio**

C'è un numero che rende l'idea: «la burocrazia europea ha prodotto negli ultimi cinque anni 13mila nuove norme. Gli Stati Uniti ne hanno prodotte 3mila. Siamo l'unico continente che ha costruito questa penalizzazione dell'industria, Usa e anche Cina non ce l'hanno. La burocrazia è diventata un limite per far correre le imprese».

Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, parte da questa constatazione per incalzare l'Unione europea: «serve una sburocratizzazione, fare una revisione della burocrazia europea. Soprattutto oggi abbiamo il dovere e la necessità di mantenere le imprese italiane ed europee da noi e non possiamo permetterci che vadano al di fuori del nostro continente». Un esempio, la protezione industriale del prodotto, a partire dal settore farmaceutico: «negli Stati Uniti lo proteggono per dieci anni, l'Europa sta varando una nuova misura per proteggerlo cinque anni. La nostra farmaceutica esporta 10 miliardi negli Usa, un imprenditore può andare negli Stati Uniti, registrare un prodotto e esportarlo da noi. La verità è che o ci fermiamo ed eliminiamo la burocrazia, o i nostri si scoraggiano e vanno all'estero».

È lungo l'elenco degli elementi che frenano la crescita e su cui Orsini

si è soffermato ieri parlando all'assemblea degli industriali di Taranto, in mattinata, e a quella di Confindustria Abruzzo Medio Adriatico, nel pomeriggio. Ci sono i dazi minacciati dal presidente degli Stati Uniti: «ci preoccupano, sono una pazzia, non possiamo avere dialoghi privati, la Ue deve trattare compatta con gli Usa», ha detto il presidente di Confindustria, aggiungendo che «gas, difesa e anche web tax, da tenere per ultima nel negoziato, possono aiutarci a salvaguardare i nostri prodotti».

E poi il Green Deal: il rinvio di tre anni delle sanzioni per l'automotive è «acqua tiepida». Bisogna cambiare rotta e i dazi stanno dando «una forte sveglia» all'Europa. Il principio da rispettare è quello della neutralità tecnologica. «Non si cambia una tecnologia per norma», ha detto Orsini, riferendosi in particolare al settore automotive. E sull'energia ha rilanciato la necessità del nucleare, apprezzando il pacchetto di misure approvato venerdì scorso in consiglio dei ministri, insieme al ddl sul nucleare. «Si rischia di deindustrializzare l'Europa a vantaggio di altri continenti», ha detto il presidente di Confindustria, sollecitando un piano industriale nella Ue e in Italia che abbia una visione almeno a tre anni. «Bisogna correre, non c'è più tempo». Sono 23 mesi che la produzione

industriale è in calo. E occorre rilanciare gli investimenti. Troppo poco il taglio del costo del denaro deciso dalla Bce: «manca il coraggio, nella situazione attuale mi aspettavo lo 0,5, il costo del denaro oggi non può essere più dell'1,7-1,8 per cento».

Per spingere gli investimenti occorre intervenire anche su Transizione 5.0: «forse arriveremo a 2 miliardi di utilizzo, è un meccanismo complesso e non automatico. Abbiamo proposto di spostare le risorse sull'Investment Premium, la dotazione di 400 milioni è poca, ci piace, premia chi investe e paga le tasse, ma occorre rivedere alcune limitazioni. E potenziare i contratti di sviluppo».

A breve, ha annunciato Orsini, Confindustria presenterà un'analisi sulla produzione industriale. Le piccole imprese stanno andando malissimo, le medie molto bene, le grandi un po' sotto la produttività media Ue. Servirebbero sgravi fiscali per aggregare le piccole imprese, ciò farebbe anche aumentare la produttività.



«La produttività è anche un fatto di sistema. Abbiamo perso 20 punti rispetto ad altri paesi. Per questo occorre un piano strategico, per delineare la rotta dei prossimi tre anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## -20 punti

### PRODUTTIVITÀ

«La produttività è anche un fatto di sistema. Abbiamo perso 20 punti rispetto ad altri paesi» ha detto il presidente di Confindustria



### Norme più semplici.

Il presidente di Confindustria  
Emanuele Orsini

## I dibattiti del Corriere

OLTRE IL SUPERBONUS

### Misure e strumenti possono rilanciare il settore dell'edilizia

di **Pasquale de Marco**

**D**opo un'abbuffata che si rispetti, non possono mancare le conseguenze. Il settore dell'edilizia - esaurita l'ondata del superbonus - sconta una serie di effetti.

continua a pagina 5

## I dibattiti Misure

di **Pasquale de Marco**

SEGUE DALLA PRIMA

Per esempio, l'estinzione delle imprese che, nate dal nulla, in maniera improvvisata e senza alcun know how, si sono messe a riqualificare l'esistente soltanto per usufruire dell'incentivo governativo messo a disposizione dei proprietari degli immobili attraverso lo strumento dello sconto in fattura e della cessione del credito.

Di quella misura il mercato dell'edilizia aveva bisogno perché era comatoso da molto tempo anche a causa dell'evento pandemico che ci ha colpiti nel 2020 e della conseguente crisi, che ha fatto crollare tutti gli indicatori di crescita economica del Paese. Con quella misura il settore si è rilanciato portando il Pil a due cifre, ha migliorato gli standard di costruzione che oggi guardano all'efficientamento energetico, alla sostenibilità ambientale, al miglioramento sismico, ma di contro abbiamo osservato e patito un incremento complessivo dei costi di costruzione di oltre il 20% che hanno riguardato principalmente le materie prime, quali l'acciaio, il cemento, il legno, i componenti necessari per l'isolamento termico in particolare per la realizzazione del cappotto termico, solo per citarne alcuni. Tutto ciò ha generato squilibri nel mercato, bolle speculative e truffe, oltre a rappresentare un costo rilevante per le casse dello Stato.

Al netto di tutto ciò il superbonus è stato un prezioso aiuto e - secondo gli indicatori - ha rimesso in moto il mercato. Le imprese ben strutturate sono rimaste salde al timone ed hanno fatto crescere il proprio tasso occupazionale per l'ingente mole di lavoro che la misura di incenti-

vazione del governo Conte ha portato al comparto.

L'Osservatorio Ance prevede che quest'anno il mercato delle costruzioni in Italia è destinato a subire un'ulteriore contrazione del 7% rispetto all'anno precedente segnando un peggioramento rispetto al 2024 quando il calo era pari al 5,3%. Ad incidere su questa flessione è principalmente la riduzione dei bonus fiscali che penalizza soprattutto i settori della manutenzione straordinaria abitativa (-30%) e la nuova edilizia residenziale (-2,6%). Tuttavia, il mercato delle opere pubbliche segna un aumento significativo (+16%) grazie all'accelerazione dei progetti legati al Pnrr. Per evitare il crollo strutturale previsto dall'Osservatorio sarà fondamentale attuare misure di semplificazione normativa e fiscale, oltre a nuovi strumenti finanziari che favoriscano gli investimenti immobiliari. In assenza di interventi mirati il 2025, per l'edilizia italiana, potrebbe essere solo l'inizio di un'altra crisi.

Cosa insegna quest'esperienza? Imparando dal passato, nel 2025 per evitare la crisi prevista, l'Associazione nazionale costruttori edili, ha stilato un piano basato su alcuni assi: semplificazione delle norme urbanistiche per velocizzare i permessi di costruire, favorire il recupero degli immobili dismessi anche attraverso il cambio di destinazione d'uso, nuove misure fiscali per incentivare la costruzione e la gestione di immobili destinati alla locazione a canoni sostenibili, strumenti finanziari di garanzia per attrarre investimenti privati in progetti di edilizia sociale e pubblica utilità.

vice presidente Ance Bari-Bat

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Mutui, cosa cambia per fisso e variabile dopo il taglio Bce

## Finanziamenti

**Nel breve termine i tassi variabili potrebbero tornare a costare meno del fisso**

### Vito Lops

La Banca centrale europea prosegue dritta per la sua strada. Nel meeting di ieri ha tagliato il costo del denaro di ulteriori 25 punti base. Una mossa ampiamente prevista che porta ora al 2,5% il tasso sui depositi, quello che seguono da vicino i mutuatari a tasso variabile perché influenza a ruota gli indici Euribor con cui vengono calcolate le rate. Nel complesso dallo scorso giugno - da quando l'istituto di Francoforte ha difatti invertito la politica monetaria da restrittiva ad espansiva - il costo del denaro è diminuito di 150 punti base (dal 4% al 2,5%).

Con questa mossa la curva dei tassi nell'Eurozona compie uno spettacolare contro-sorpasso. Gli indici Euribor (che riflettono i tassi a breve scadenza e sono quindi influenzati direttamente dalle scelte della Bce) sono tornati ad essere meno cari degli Irs (che riflettono invece le aspettative del costo del denaro a lungo termine e sono quindi impattati maggiormente dalle aspettative sull'inflazione). Da poche ore l'Euribor a 1 mese è sceso sotto il 2,5% mentre l'Eurirs a 20 anni è balzato al 2,7%. Ciò vuol dire che nei prossimi mesi - se le banche decideranno di applicare spread simili alle due tipologie di mutuo - i tassi variabili potrebbero in partenza tornare a costare meno dei prestiti ipotecari a tasso fisso. Come dovrebbe essere in tempi normali e come è stato fino alla prima parte del 2022. Dopodiché l'impennata dell'inflazione ha costretto la Bce a ricorrere agli straordinari, aumentando i tassi di 450 punti base in un anno e mezzo sconvolgendo la curva dei tassi e impattando in modo robusto sull'offerta dei mutui. Al momento il mercato è dominato (sia per le nuove offerte che per le surrogate) dal tasso fisso. Nei prossimi trimestri il dominio della rata fissa potrebbe essere messo in discussione da un variabile che potrebbe tornare più competitivo.

L'ultima mossa della Bce consentirà a chi sta rimborsando un mutuo indicizzato (nella maggior parte dei casi all'Euribor a 3 mesi, il più utilizzato nei piani di ammortamento delle banche italiane) di vedersi ridurre la rata a partire dal prossimo mese. Per un mutuo di 150mila euro a 20 anni, il nuovo risparmio ammonterà a circa 20 euro. Dato che però la Bce, come detto, sta tagliando i tassi a ritmo spedito da quasi un anno, può essere interessante calcolare il risparmio fin qui accumulato. «Grazie ai tagli ai tassi operati dalla Bce a partire da giugno 2024, la rata media mensile di un mutuo a tasso variabile da 150mila euro a 20 anni è scesa di quasi 90 euro rispetto a un anno fa, da 970 a 882 euro - spiega Alessio Santarelli, ad di MutuiOnline.it -. Registriamo inoltre che dopo due anni l'Euribor a 1 mese è sceso sotto i livelli dell'Eurirs a 20 anni. Una situazione

del genere non si verificava da due anni esatti, in un contesto però profondamente diverso, caratterizzato da una tendenza al rialzo opposta all'attuale fase di discesa. Per un riassetto definitivo dei Tan dei mutui - prosegue Santarelli - sarà però necessario attendere ancora alcuni mesi. L'evoluzione dipenderà non solo dalle prossime mosse della Bce, ma anche dall'andamento dell'inflazione, dalla crescita economica dell'Eurozona e dalla stabilità del mercato del lavoro. Inoltre, il contesto politico internazionale resta un'incognita fondamentale ma, se lo scenario attuale non subirà stravolgimenti significativi, il processo di allineamento potrebbe completarsi entro l'estate.

**La rata media mensile di un mutuo variabile da 150mila euro a 20 anni è scesa di quasi 90 euro rispetto a un anno fa**

te. Detto questo, rimane un momento molto positivo per i mutui con le principali banche italiane che mettono sul mercato offerte competitive e hanno interesse a fare impieghi».

Il variabile quindi, sulla carta, potrebbe tornare meno caro in partenza del fisso nei prossimi mesi. E ancor più conveniente nel prossimo anno perché se la Bce dovesse continuare a tagliare i tassi (come scontato oggi dal mercato dei futures) quella stessa rata oggi scivolata da 970 a 882 euro potrebbe scendere fino a 800 euro a giugno 2026. Se però osserviamo le offerte di mercato ad oggi c'è ancora un distacco di 100 punti base a vantaggio del fisso (2,3% fisso contro 3,3% variabile nelle migliori offerte). Questo perché le banche dovranno allineare le offerte ai nuovi tassi di mercato e magari scegliere di ridurre lo spread sul variabile per provare a spingere anche questo prodotto dimenticato. Allo stesso tempo non è detto che il rialzo degli Irs sia finito. Questi indici sono direttamente collegati ai Bund tedeschi i cui tassi sono balzati nelle ultime sedute di mercato per via delle intenzioni della Germania di aumentare la spesa pubblica attuando difatti una politica fiscale espansiva. Il rendimento del Bund a 30 anni ha superato per la prima volta dal 2021 il 3%. Anche il decennale si è portato al 2,8% come non accadeva dal 2023. Questo sta spingendo nuovamente gli Irs verso l'alto. Un movimento ancora non visibile nelle offerte dei mutui a tasso fisso (i migliori oggi, rivolti agli immobili green, oscillano intorno al 2,3%) perché molti istituti adottano la politica del tasso finito, proponendo al cliente un tasso senza specificare quale è la componente dell'Irs e quale lo spread applicato dalla stessa banca. Non è folle ipotizzare che se gli Irs dovessero confermarsi sugli attuali livelli o addirittura continuare a salire le banche saranno costrette a rivedere al rialzo i nuovi tassi fissi (finiti) che aggiorneranno man mano con le nuove offerte. Altrimenti si troverebbe a vendere mutui sotto-costi. Questa è la cattiva notizia da digerire: mentre il variabile diventerà più competitivo i nuovi mutui a tasso fisso diventeranno più costosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Turismo, l'Italia supera la Francia nel 2024 grazie ai turisti stranieri

## Viaggi

Nella Ue Roma con presenze a quota 458,4 milioni (+2,5%) è seconda dopo la Spagna

Riccardo Ferrazza  
ROMA

Continua la corsa apparentemente senza freni del turismo dopo il blocco dei viaggi imposto dalle restrizioni per il Covid: con il 2024 l'Italia mette in archivio un nuovo primato con le presenze turistiche che hanno toccato quota 458,4 milioni, ulteriore crescita rispetto ai numeri già record del 2023 (+2,5% a fronte di una media Ue del +1,9%). Anche grazie a un ottimo quarto e ultimo trimestre (+11,4%) il nostro Paese ottiene un risultato importante: riesce a superare la concorrente Francia (450,1 milioni di presenze, -0,8%) e nella graduatoria europea si piazza così al secondo posto dietro la Spagna, per ora irraggiungibile con 500,1 milioni di presenze (+3,3%). Un Paese nel quale il turismo si conferma come il principale motore di crescita dell'economia.

Il resto dei dati - ancora provvisori - diffusi ieri dall'Istat non sono però tutti così brillanti. A partire dall'altra voce che insieme alle presenze (numero di notti trascorse dai clienti negli esercizi ricettivi) misura i flussi

turistici: gli arrivi. Le persone che hanno effettuato il check in negli esercizi ricettivi italiani risultano infatti inferiori rispetto all'anno precedente: 129,3 milioni (-3,3%). Dietro il segno negativo si nascondono però tendenze opposte da parte delle due componenti di viaggiatori: gli stranieri continuano a scegliere l'Italia come meta delle loro vacanze (+0,9% di arrivi), mentre a non tenere il passo sono gli italiani (-2,2%). La divaricazione è ancora più evidente alla voce presenze: +6,8% per chi arriva dall'estero, -7,6% per i "domestici". La clientela straniera si conferma prevalente rispetto a quella

domestica: segia nel 2023 le presenze dei turisti provenienti dall'estero erano 234,2 milioni (52,4% sul totale), nel 2024 sono arrivate a superare i 250 milioni (54,6%).

C'è da dire, fa notare l'Istituto di statistica, che la flessione della componente domestica alla voce presenze è comune al trio dei "campioni europei" del turismo, perché anche spagnoli (-1,4%) e francesi (-1,7%) hanno viaggiato meno sul loro territorio. La crescita della componente estera della clientela non è fenomeno solo italiano ma riguarda tutti i Paesi dell'Ue (media +4,7%). Quanto alle strutture, infine, le presenze negli alberghi sono aumentate del 3% rispetto all'anno precedente, segnando un incremento molto più pronunciato di quello ottenuto dall'extra-alberghiero (+1,7%).

«Se abbiamo raggiunto simili traguardi - è il commento della ministra del Turismo Daniela Santanchè - non è certo un caso: il merito va all'impegno e alla resilienza degli imprenditori e degli operatori del settore, che non smetterò mai di ringraziare, unitamente alle politiche mirate e alla continua attenzione alla qualità, alla sostenibilità e alla diversificazione dell'offerta turistica». Anche per Gianluca Caramanna, deputato di Fratelli d'Italia e consigliere della ministra del Turismo, si tratta di «un nuovo attestato di gradimento verso le bellezze della nostra Nazione ma anche di lungimiranza di vedute del Governo Meloni che ha sempre pun-



DANIELA SANTANCHÈ  
Ministro del Turismo

**Santanchè: «Storico sorpasso, è incredibile la forza del turismo italiano, siamo destinazione leader»**



Turismo record nel 2024. Gli arrivi dall'estero hanno impresso il turbo all'industria italiana dell'ospitalità

## DATI CHIAVE

# 458,4

### Milioni di presenze

Sono pari a 458,4 milioni le presenze di turisti in Italia, dato che risulta in ulteriore crescita rispetto ai valori già record del 2023 (+2,5%). Gli arrivi, invece, si fermano a 129,3 milioni: 4,4 milioni in meno rispetto al 2023 (-3,3%). La clientela straniera mostra una crescita dei flussi rispetto al 2023 dello 0,9% in termini di arrivi e del 6,8% in termini di presenze; i clienti italiani, calano del -7,6% in termini di arrivi e del -2,2% in termini di presenze.

tato sul settore turismo come traino della nostra economia».

L'Italia riesce a guadagnare il secondo gradino del podio europeo anche grazie alla performance opaca della Francia: quello transalpino è l'unico Paese (insieme alla Svezia) tra i 27 dell'Ue che ha subito un arretramento delle presenze. A compensare un flusso turistico casalingo negativo (-1,7%) non è intervenuta la compensazione straniera: nonostante le Olimpiadi di Parigi l'incremento è stato di appena l'1,2%, ben lontano dalla Spagna (+6,2%) e, come detto, dall'Italia (+6,8%) i cui 250,1 milioni di presenze straniere sono superati in Europa solo dalla meta iberica. Un'altra destinazione mediterranea molto amata dai viaggiatori come la Grecia ha numeri più piccoli (127,7 milioni di presenze straniere nel 2024).

Al primo posto tra i turisti esteri che scelgono l'Italia c'è - come ha con-

fermato l'Enit in un recente report - la Germania (14,8% nei primi nove mesi dello scorso anno), la recessione non sembra aver scoraggiato i viaggiatori tedeschi. Seguono la Francia (13,2%), il Regno Unito (7,5%) e gli Usa (circa 5%). Nel 2024 il contributo del turismo all'economia italiana, secondo le stime dell'Agenzia di promozione dell'offerta turistica italiana, è stato pari al 10,8% del Pil e ha generato il 13% di occupazione.

Il rallentamento degli arrivi stranieri (-0,9%) rispetto alle presenze ha riflessi sulla spesa dei viaggiatori, compensata comunque da un lieve aumento della spesa pro-capite: nel trimestre settembre-novembre (ultimi dati disponibili di Banca d'Italia) le entrate sono scese in confronto allo stesso periodo del 2023 dell'1,7%. Diminuzione dovuta soprattutto a un calo dei viaggiatori dei paesi extra-Ue (-3,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Per il bonus 5.0 rischio di sfiorare di due anni i target del Pnrr

## Incentivi alle imprese

Possibile un parziale spostamento di risorse verso i contratti di sviluppo

Prenotati 485 milioni su 6,23 miliardi: con questo ritmo chiusura a metà 2028

**Carminé Fotina**  
ROMA

Al ritmo attuale, per spendere tutti i 6,23 miliardi di euro disponibili per i crediti d'imposta del piano Transizione 5.0, servirebbero 180 settimane. Si arriverebbe, in altre parole, a maggio 2028 mentre le regole del Pnrr, da cui derivano i fondi, stabiliscono come termine ultimo il 30 giugno 2026. Per la precisione, secondo l'aggiornamento di ieri del Gse (il Gestore dei servizi energetici che cura la piattaforma online) sono stati prenotati crediti d'imposta per 484,8 milioni di euro. Inoltre, del plafond complessivamente richiesto, 471,8 milioni si riferiscono a progetti non ancora completati e solo 13 milioni a quelli già ultimati.

Alla fine, insomma, lo sfioramento potrebbe essere di quasi due anni e, a meno di miracoli, inficia il successo del programma che, iniziato con grandi aspettative, ha poi attraversato notevoli traversie e tra decreto attuativo e messa online del portale del Gse è effettivamente partito solo ad agosto del 2024. Anche per questo prende quota la possibilità di finanziare una parte del programma spostando risorse su altre misure per le imprese. Ragionamenti in questo senso sarebbero stati fatti anche nel corso di incontri avuti in questi giorni dal ministro degli Affari Ue, Pnrr e coesione Tommaso Foti con esponenti dell'esecutivo oltre che con il vicepresidente della Commissione Ue Raffaele Fitto.

La legge di bilancio ha introdotto alcune semplificazioni per il 5.0, ha potenziato l'aliquota per gli investimenti compresi nello scaglione più basso e ha innalzato le maggiorazioni del beneficio per l'acquisto di pannelli fotovoltaici a maggiore efficienza e made in Europe. Correttivi che, va detto, hanno portato a un'accelerazione del ritmo di presentazione dei progetti, ma a quanto pare non abbastanza, considerato il target

del 2026. Riassumendo, dal 7 agosto 2024, dato di avvio del portale Gse, fino al 31 dicembre 2024, sono state prenotate risorse per circa 360 milioni, quindi poco meno di 18 milioni a settimana. Dopo l'entrata in vigore della legge di bilancio, quindi dal 1° gennaio 2025 a ieri, le prenotazioni sono arrivate all'incirca a quota 125 milioni, con un'accelerazione che si è vista dopo la metà di gennaio quando il ritmo è salito quasi a 32 milioni a settimana.

Potrebbe non bastare comunque. D'altro canto trasferire i residui al vecchio e più semplice piano Transizione 4.0 non viene ritenuta una pista tecnicamente percorribile, perché quel programma riguarda solo la digitalizzazione delle imprese mentre Transizione 5.0 è entrato nel Pnrr dopo aver pattuito con la Commissione Ue, nell'ambito del piano RepowerEu, anche obiettivi "green" cioè di efficienza energetica. Ci sono varie ipotesi alternative in valutazione, per lasciare comunque all'industria le risorse che probabilmente resteranno disponibili. Una di questa è finanziare qualche nuova linea dei contratti di sviluppo per l'"Industry net zero", cioè tecnologie a zero emissioni nette.

C'è da dire che la macchina degli investimenti delle imprese è legata a doppio filo anche all'andamento di altre due misure. La prima considerazione da fare è che per gli incentivi del vecchio piano Transizione 4.0 il ministero dell'Economia ha fissato cautelativamente un tetto di 2,2 miliardi per il 2025 allo scopo di evitare che la natura automatica dell'agevolazione possa determinare oneri finanziari per lo Stato superiori a quanto atteso. C'è poi un rischio, sottolineato nei giorni scorsi dall'Upb (Ufficio parlamentare di bilancio) nell'Analisi sui testi definitivi della manovra, relativo alla principale misura pro-investimenti inserita nella legge di bilancio, cioè l'Ires premiale. Oltre a essere limitata per il suo carattere temporaneo, evidenzia l'Upb, sarà condizionata da un meccanismo di accesso molto complesso visto che dovranno verificarsi contemporaneamente diverse condizioni. In generale, l'Upb osserva che la nuova Ires premiale, che peraltro riguarda una platea di imprese relativamente contenuta (circa 18 mila), «non compensa completamente la riduzione di risorse destinate agli incentivi 4.0 e come già sottolineato sembrerebbe indebolire il legame tra agevolazione e nuovi investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovazione. Al ritmo attuale, per spendere tutti i 6,23 miliardi di euro disponibili per i crediti d'imposta del piano Transizione 5.0, servirebbero 180 settimane.

## Per cambiare passo il Mimit punta su procedure semplificate modello 4.0

### Possibili correttivi

#### Per la sostituzione dei beni calcolo dei risparmi energetici semplificato

ROMA

I vincoli burocratici imposti dalla Ue pesano, certo. Ma ci sono anche altre ragioni che stanno condizionando il successo del piano Transizione 5.0, elementi da tempo oggetto di valutazione da parte del ministero delle Imprese e del made in Italy. In parte, in diverse occasioni, il ministero è già intervenuto per smussare alcuni aspetti e ammorbidirne altri, sia con le modifiche inserite nell'ultima legge di bilancio sia con una serie di Faq (Frequently asked questions) pubblicate sul sito. Ulteriori correzioni potrebbero ar-

rivare. Una delle principali di quelle già introdotte (con la manovra di fine anno) stabilisce che, quando l'investimento include beni strumentali del vecchio piano 4.0, non serve la certificazione del risparmio energetico minimo da parte di un perito (3% della struttura produttiva o 5% del processo) se il macchinario o l'impianto è utilizzato in sostituzione di beni materiali aventi caratteristiche tecnologiche analoghe e interamente ammortizzati da almeno 24 mesi.

La norma in questo caso ritiene sufficiente che l'efficienza energetica «sia verificabile sulla base di quanto previsto da norme di settore ovvero di prassi». Per il ministero è una novità cruciale, perché di fatto - sgombrato dal tavolo l'onere della certificazione - fa rientrare l'investimento nelle procedure più semplificate di Transizione 4.0, con il vantaggio però delle aliquote più generose (20% del 4.0 contro il 35% previsto

per il 5.0 con investimenti fino a 10 milioni). Tuttavia, l'interpretazione pratica della norma, anche dopo le ultime Faq, secondo alcune imprese non è ancora cristallina e per questo il ministero potrebbe intervenire per chiarirla ancora. Così come - altra richiesta che arriva con forza dal mondo imprenditoriale - si sta verificando la possibilità di consentire l'avvio di progetti nella stessa se-

de produttiva in contemporanea.

Ma, come detto, ci sono altri aspetti considerati al Mimit. Il lungo rallentamento dell'attività industriale si sta riflettendo più in generale in un atteggiamento più cauto delle imprese sugli investimenti, siano essi 4.0 oppure 5.0, e quindi indipendentemente dalle procedure. Dagli ordini di riferimento dei professionisti coinvolti nell'attività di certificazione, poi, ci si sarebbe aspettato maggiore supporto nell'attività informativa. Un dubbio è anche che i consulenti incaricati di redigere le certificazioni ex ante ed ex post sul risparmio energetico, in qualche modo spaventati dalla responsabilità in cui possono ricadere in caso di perizie non corrispondenti ai risultati effettivi e dagli obblighi assicurativi a loro carico, non stiano indirizzando con la determinazione che ci si aspettava le imprese verso i progetti 5.0.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Servono però altri chiarimenti. Si studia il via libera a più progetti nella stessa sede in contemporanea**

## Investimenti strategici, allo studio autorizzazioni sprint per quelli italiani